

(a) Tacitus
lib. 4. Annal.
cap. 62.
Sueton. in
Tiber. c. 40.

giovane scappavano talvolta parole, che meglio farebbe stato il tenerle fra i denti. Tutto era riferito a Seiano, e tutto passava, fors' anche con delle giunte, alle orecchie di Tiberio, con aggiugnere sospetti a sospetti. Però nell' Anno presente furono messi soldati alla guardia del Palazzo d' Agrippina, a fin di risapere chi v' andava, e che vi si parlava: tutti segni funesti di maggiore strepito, e della futura rovina. Accadde in quest' Anno un caso quasi incredibile, e sommamente lamentevole, che ha pochi pari nella Storia. (a) In Fidene, Città lontana da Roma cinque sole miglia, cadde in pensiero ad un uomo di bassa sfera, e nè pure ricchissimo, per nome Atilio, di schiatta Libertina, di fabbricar un Anfiteatro di legno di gran mole, per dare al Popolo lo spettacolo de' Gladiatori. Siccome non v' era divertimento, di cui fossero sì ghiotti i Romani, come di questo: venuto quel dì, a folla vi corse da Roma la gente, uomini e donne d' ogni età. Ma quella gran macchina era mancante di buoni fondamenti, e peggio legata; però ecco sul più bello dell' azione precipitar tutto l' Anfiteatro. Vi restarono soffocate, o per la caduta sfraccellate venti mila persone, e trenta altre mila ferite in varie guise, con braccia e gambe rotte, e simili altri mali, con urli e grida, che andavano al Cielo. Fu almeno considerabile la carità de' Cittadini Romani, che nelle lor case accolsero tutti que' miseri, somministrando loro vitto, medici, e medicamenti, con risvegliarsi l' antico lodevol costume de' gli antichi, i quali così trattavano dopo le battaglie i soldati feriti. La pena data ad Atilio per la somma sua balordaggine, fu l' esilio; ed uscì un Editto, che da lì innanzi non potesse dare il Giuoco de' Gladiatori, se non chi possedeva quattrocento mila Sesterzj di valente, e che fosse approvato l' Anfiteatro da intendenti Architetti. A questa disavventura tenne dietro in Roma un grave incendio, che consumò tutte le case poste nel Monte Celio. Tiberio all' avviso di un tal danno spontaneamente si mosse alla liberalità, inviando gran soccorso di danaro a chi avea patito: il che gli fece assai onore, e ne fu anche ringraziato dal Senato.